

331 - c.21 25 aprile 1537, Pistoia, Commissario Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore mio e Patron colendissimo

Se io non scriverò così spesso alla eccellenza vostra come sarebbe mio debito, procederà da non avere cosa degna di lei e per non la volere (essendo occupatissima) infastidire. Perlopiù [maxime] stando qui le cose molto quiete e nel contado (benché le parti contrarie siano ancora armate e in sospetto l'una dell'altra) assai posate: ai capi delle quali (acciò che stiano più ferme) ho parlato più volte e, donde non li ho (per il sospetto che hanno continuamente) potuti far venire qui, vi ho mandato dei miei ministri per confortarli e dar loro speranza che la eccellenza vostra poserebbe talmente gli animi di ciascuno, che conoscerebbero apertamente Quella non desiderare meno la salute e la quiete dell'una e dell'altra fazione. Nondimeno la eccellenza vostra tenga per cosa certa i contadini del piano e della montagna della fazione cancelliera molto desiderare di alterare, non tanto per [a causa del] trovarsi in peggior grado quanto per essere in loro ogni altro desiderio che la grandezza e sicurezza di vostra eccellenza, e questa volontà, come è noto a ciascuno, non comincia per questi ultimi accidenti seguiti di gennaio passato ma per esser loro naturale: e se ai fuoriusciti fosse riuscito qualche disegno, senza rispetto alcuno si sarebbero scoperti suoi nemici. Io ne scrivo liberamente a vostra eccellenza il parer mio come desideroso della grandezza e sicurezza sua, e non per avere più affezione all'una che all'altra parte. Perciò ricordo alla eccellenza vostra che maturamente si consigli del modo che si ha a tenere con i contadini e i cittadini della fazione guelfa: perché, mancando costì i sospetti, è bene risolvere questa parte acciocché, quando sia tempo, si possa facilmente ridurre questo capitanato e montagna all'obbedienza di vostra eccellenza e sotto il freno della giustizia: e io non mancherò dal canto mio di operare tutto quello che indicherò essere necessario per la salute e riposo di chi vorrà ben vivere.

Se alla eccellenza vostra paresse diminuire qua il numero di fanti, che sono ora 150 e ridurlo a 100, si farebbe beneficio assai a questa comunità, per non le essere possibile reggere alle spese dei fanti del Bargello [nel Medioevo nome attribuito al capitano militare incaricato di mantenere l'ordine durante i periodo di rivolta, e per estensione al palazzo sede del capitano di giustizia] e del condurre queste fortificazioni cominciate e molto necessarie alla loro protezione. E invero quando i sospetti dei nemici non fossero talmente risolti, che si potesse stare qui senza tanta guardia, lo approvarei, per essere molto necesario finire qui quelle poche cose cominciate per sicurezza di questa città, che tenerci quei fanti di cui ora non si bisogna: e quando ancora i 100 fanti ci fossero superflui, come costà vostra eccellenza può facilmente indicare, più mi piacerebbe, e che tutto quello che si spende qui nelle paghe loro si convertisse in fortificazioni di questa città, la quale, col consenso e con le borse di questi cittadini, pensiamo ridurla in breve in modo che si potrà, senza far altro, stare così un pezzo. Ora la eccellenza vostra se ne risolverà come le parrà meglio, alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando. Da Pistoia il giorno 25 aprile 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.74, 2 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone mio colendissimo

Avendo oggi diminuito il numero dei 150 fanti che erano a guardia di ... e ridottoli a 100, come per la lettera di vostra eccellenza del 28 del passato ne fa intendere, se ne ritorna costà il Capitano Buonfiglio portatore di questa, il quale, per essersi portato benissimo e fedelmente servito vostra eccellenza, non ho voluto ritorni senza questi miei versi acciocché ella conosca le sue buone qualità. Questo scemare dei 50 fanti è molto piaciuto a tutta questa città, alla quale, per esser condotta (per i continui disordini passati) in grandissima povertà, ogni piccolo aiuto è assai. Non risponderò al presente all'altra parte delle predetta lettera di vostra eccellenza, circa desiderare quella di intendere i modi mi occorrono per riordinare questa città, ma fra 4 giorni ne scriverò quel tanto ne ho pensato,

acciocché la eccellenza vostra se ne possa meglio risolvere, alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando. Da Pistoia il giorno 2 maggio 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.77, 3 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signor Cosimo Patron mio colendissimo

Avendomi per due lettere Messer Ottaviano [de Medici, Depositario generale] ricordato ch' io solleciti chi rappresenta questa Comunità a pagar le tasse che corrono ogni due mesi alla eccellenza vostra, e ancora stringa Lorenzo Bracciolini a rendergli 800 scudi prestati a questa città, e benché l'una e l'altra a ciascuno abbia ricordato e strettoli a eseguire quanto Messer Ottaviano mi ha scritto, nondimeno trovo tanta difficoltà in questa Comunità, per la povertà sua, che indico essere impossibile al presente soddisfare non che tutto ma parte del debito suo, come particolarmente la eccellenza vostra dagli ambasciatori mandati da questa città intenderà. Impero che da qualche mese in qua si è sborsato continuamente nelle spese occorrenti tutto quello è stato necessario nelle fortificazioni fatte, nel pagare i fanti ci sono stati nel Bargello e in altre cose necessarie, senza essere aiutati da quelli del piano e della montagna, come nei tempi quieti sogliono per l'obbligo loro concorrere: e oltre a questo, le gabelle e altre entrate ordinarie di questa Città da tre mesi in qua hanno gettato meno assai che il consueto loro, e se non fosse stata soccorsa degli 800 scudi da Messer Ottaviano, senza dubbio non avrebbe potuto reggere fino al presente. Occorre ancora un'altra difficoltà, che buona parte di quelli che hanno comprato le entrate pubbliche sono della parte Cancelliera che, per essere fuori, non si possono stringere al pagamento. Io ho voluto scrivere all'eccellenza vostra parte delle cagioni per le quali questa Città è impoverita, e da quello procede che non può soddisfare (come vorrebbe) il debito suo, acciocché la eccellenza vostra non solamente conosca che, non dal non volere, ma dall'impossibilità sua non ha pagato né paga le tasse corse, e perché a Messer Ottaviano non ha ancora restituito gli 800 scudi. Ma ancora in quello è alla eccellenza vostra possibile non tanto avere questa fazione panciatica per scusata, quanto ancora dare loro comodità di tempo, per il quale possa far verso di lei quello che sommamente desidera: certificandola che tutti quei piaceri farà a questa fazione, saranno collocati nei suoi verissimi servitori, non tanto per consuetudine fedelissimi di sua Illustrissima Casa, quanto per necessità costretti a desiderare la grandezza e la sicurezza della eccellenza vostra, alla quale necessità si deve prestare intera fede e non a quelli che non in ogni altra fortuna non resterebbero rovinati. La eccellenza vostra è prudentissima e molto bene conosce che, non per affezione particolare [io] porti a questi uomini, scrivo in favor loro sì caldamente, ma per rendervi certo che sono costretti seguitar le voglie e la fortuna di vostra eccellenza, alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Da Pistoia alli 3 di Maggio 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 – c.78, 3 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone mio colendissimo

La eccellenza vostra intenderà dal Piacentino portatore di questa quanto per la causa Sua abbiano con questi della compagnia del suo spedale operato: con i quali, benché abbia usato ogni diligenza di fargli dare una pensione ogni anno, e che egli lasciasse maneggiare le entrate a quella compagnia, mostrando come faceva più per loro tenere simil modo con lui che lasciarlo usufruttare a lui, nondimeno, non si essendo venuto (per difetto di questi uomini) a conclusione alcuna, se ne ritorna a vostra eccellenza, alla quale non voglio mancare farle intendere che dell'amministrazione sua gli è dato più carichi che non gli si convengano; se in questo mezzo che starà costà, questi uomini disegneranno fare più un partito che un altro con lui, me ne parleranno, e quando accondiscendano alle cose ragionevoli, piglierò la protezione sua, di sorte che egli facilmente vedrà (come ho fatto

sino ad ora) che i servitori della felicissima memoria del Duca Alessandro mi sono sommamente a cuore. E a vostra eccellenza baciando le mani di cuore mi raccomando, la quale Iddio ad votum felicità. Di Pistoia il giorno 3 maggio 1537
fedelissimo servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.88, 4 maggio 37, Cutigliano, Capitano della Montagna Antonio di Piero Pitti a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor mio il signore Cosimo de Medici,

Il 3 del presente [mese] arrivammo qui, e abbiamo trovato questi uomini da una parte tutti in armi, cioè i Cancellieri, e si sono fortificati nella pieve di questo luogo: con tutto all'arrivo mio mi si fecero incontro, con dirmi loro desidererebbero la pace, ma nel parlare insieme con essi loro li ho confortati assai, ma pure ci vedo un grandissimo pericolo dell'una parte e dell'altra, perché sono come cani al guinzaglio, di poi passando più avanti, non vollero passare che il pieve e qui si rimasero. Arrivai alla casa residente e mi vennero a far motto tutti i capi della parte Panciatica, che io li confortai assai a star più in pace e si lo comandai loro da parte della Illustrissima signoria vostra, benché loro mi risposero che non erano per muoversi, è ben vero che si sono fortificati in una fortezza detta La Cornia e quivi tutti la sera si ritirano, in modo che resta il corso del castello abbandonato, in modo che qualche disordine nascer potrebbe, che uno minimo potrebbe ardere tutto questo castello la notte: e perché le forze nostre sono poche e gli uomini poco obbedienti, ho paura nasca di nuovo qualche inconveniente mediante l'esserci ... della parte Panciatica quattro sbanditi che non è di poca importanza. Altro per ora non occorre avvisare all'Illustrissima signoria vostra, se non che di continuo a quella mi raccomando, che Dio felice la conservi. Di Cutigliano il dì 4 maggio 1537
Antonio di Piero Pitti

331 - c.98, 6 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo eccellentissimo signor e Patron mio colendissimo

Per la lettera di vostra eccellenza di ieri, avuta questa mattina a ore 10 dal cavallaro portatore della presente, ho inteso quanto quella ne scrive della partita di Baccio Valori da Bologna con animo di travagliarci, e che io stia avvertito dalle bande di qua, della qual cosa, con quella diligenza ci sarà possibile, non mancheremo: e perché, quando Baccio disegnasse far moto in queste bande, non ha luogo più facile che nella montagna, ne ho scritto subito al Capitano di quella, avvertendo che ai Capi Panciatichi di Cutigliano faccia intendere stiano con buon animo a buona guardia, ma con meno dimostrazione si può, acciò non si dia terrore al paese né animo alla parte Cancelliera. E io di qua ho fatto scrivere a qualcuno di questi Cittadini che avvertano i Capi amici degli altri castell, perché al Capitano sarebbe più sinistro, che per esservi arrivato avanti ieri non può avermi ancora quella notizia bisogna in simili casi: e ancora gli ho scritto che mandi verso Badì e Casio [comuni pontifici(?) nel bolognese sopra Treppio] e altri luoghi simili, fuori del dominio di vostra eccellenza, qualche uomo fidato per vedere se in quelle circostanze si vede e si intende moto alcuno, e di tutto con celerità mi dia particolare avviso: noi di qua ancora [anche] vi abbiamo già mandato persone da ritrarne ogni dimostrazione e, come intenderanno cosa di momento, subito ne daranno notizia a Quella. Di questa Città non bisogna dubitare di cosa alcuna, non ci essendo altri che la fazione devotissima della eccellenza vostra, e facendosi continuamente per i fanti che ci sono e per i cittadini, giorno e notte, buonissima guardia. Questa mattina ho inteso Bartolomeo avere pochi giorno orsono scritto al Bestiale [de Gherardini] e a certi altri del Montale suoi seguaci che si trovano là, dove ancora è arrivato da 4 giorni in qua Iacopo Villani: sono dietro a ritrarmi più particolari potrò dal tenore delle lettere e, se fanno dimostrazione alcuna e intendendo cosa di momento, la scriverò subito a Quella.

Benché la partenza di Baccio il 4 da Bologna, né s'intendendo dalle bande di qual moto alcuno, mostri che in ogni altro luogo che qua da noi ha volto l'animo suo, perché i disegni suoi bisogna li colorisca con celerità, e per modo di fatto, non si trovando massa grossa di fanti: di verso la Romagna di vostra eccellenza, Pieve e il Borgo ha da sperar poco, avendo Piero Strozzi pochi giorni orsono fatto sì bella prova. Onde mi persuado sia andato a Roma a piatire [contendere in giudizio] il suo mulino e, se dietro gli andavano fanti, potrebbe essere fossero per sua sicurezza, avendo a passare per quei luoghi dove, quando vi fu presidente, vi guadagnò quegli amici ch'a ciascuno è noto. Nondimeno è prudenza stare avvertito in ogni luogo, perché in cose di tanta importanza la diligenza e la buona guardia non fu mai né superflua né biasimevole.

Intendo essere ritenuti [prigionieri] costì al Bargello un Tofano e Nanni fratelli e figlioli di un Cino da San Marcello, dei primi capi di quel castello della fazione panciatica, i quali (per quanto ritraggo da questi cittadini) sarebbero molto a proposito (quando qua fosse movimento alcuno) fossero rilassati. Perciò ne scrivo alla eccellenza vostra acciò che, bisognando, li cavi di carcere e li rimandi qui. Alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 6 di Maggio 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.94, 6 maggio 1537, Cutigliano, Antonio di Piero Pitti a Luigi Guicciardini

Magnifico signor Commissario

Tengo una di vostra signoria per la quale intendo tutto il desiderio di vostra signoria e quanto dite intorno a Bartolomeo [di Filippo detto Baccio] Valori, del che subito ho mandato per i capi panciaticchi e fatto loro intendere, ovvero letto, la lettera di vostra signoria, e detto loro che usino tutta quella diligenza sia possibile per sapere i segreti di Casio e Badi, e che vi mandino uno fidato apposta, e loro m'hanno promesso di non mancare, e di tutto quello seguirà si darà a vostra signoria avviso.

Apssò questa mattina i Cancellieri hanno tolto certi capretti, quali erano alla pastura, a uno della fazione panciatica: è stato per seguire grandissimo scandalo, pure mi sono intromesso fra di loro e quietatoli, che mi pare tuttavia vederli in armi, comunque la parte panciatica è superiore alla cancelliera per avere la fortezza della Cornia, e per questo sto con l'animo più quieto: per il presente non s'è inteso qui niente di Bologna, quello seguirà si avviserà vostra signoria, a Quella di continuo mi raccomando, né altro. Di Cutigliano il giorno 6 di Maggio 1537

Antonio di Piero Pitti

331 - c.145, 10 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone suo colendissimo

Gli avvisi che vostra eccellenza per una sua dell'8 mi scrive mi sono stati graditissimi, non tanto per sapere le cose che vanno attorno, quanto per conoscerli di sorte che, se in altro che in parole gagliarde dei moti di Francia i fuoriusciti non fanno fondamento, staranno così un pezzo, soprattutto [maxime] conoscendo che avanti la raccolta quel Re [Francesco I] non possa in Italia far moto alcuno, rispetto alle vettovaglie, e ancora indicando che al mandare denari assai per travagliare l'eccellenza vostra il Re andrà adagio, per non essere credibile quella Maestà [m.ta] trovarsi al presente tanti scudi, avendo pur già da due anni speso grossamente, che voglia metterne gran parte in mano del Valori, come ne ha vostra eccellenza avviso.

La venuta del signor conte di Sifonte [Siphontes/Cifuentes, Ferdinando da Silva] non mi potrebbe essere più grata, stimando abbia a partorire quegli effetti che la eccellenza vostra insieme con i suoi fedelissimi servitori vi debba desiderare, che a nostro signore Iddio piaccia così segua. Impero che ragionevolmente dovranno raffrenare l'animo di molti e confermare quello dei sudditi di vostra eccellenza.

La supplicazione fatta dagli Oratori di questa Città alla eccellenza vostra per conto dei deputati cittadini per il consiglio, i quali ebbero [habbino] a esaminare quanto difalco meritino i debitori delle entrate di questa comunità, per non essere stati i proventi di quest'anno di quell'utile sogliono essere nei tempi pacifici. La qual difficoltà prima avevo più volte considerata e fattone fare una provvisione per vincerla secondo l'ordinario di questa città, ma dove questi cittadini volevano che io insieme con i 4 deputati avessi a determinare la quantità del difalco, non volli per/pro fuggire, non dico il fastidio, ma i carichi e perché più facilmente si vincesse, perciò ordinai che l'ultima risoluzione si terminasse nel consiglio loro, e benché a qualunque piacesse, nondimeno non si vinse di poi nel consiglio: che ne fu causa l'avarsi a [il dover] vincere per i nove decimi, partito troppo stretto, che per l'ordinario le altre provvisioni che non comprendono o porre o graziare denari basta si vinca per i due terzi. Onde, avendone avuto per un'altra pure degli 8 commissione dalla eccellenza vostra, darò ordine se ne faccia di nuovo esperienza, acciocché questa comunità più tosto [presto] si possa valere delle sue entrate.

Impero che senza altro assegnamento non si può reggere nonché soddisfare ai debiti ha per conto delle tasse, con Messer Ottaviano e in altre cose occorrenti, perché veramente è oggi poverissima, e chi altrimenti crede se ne inganna troppo, e se di qua fosse chi ne scrivesse costà altrimenti non è da meravigliarsene, per esserci di cattivi umori. La eccellenza vostra come prudentissima credo che molto bene mi conosca, e che io non scriverei a Quella se non quanto conosca essere la verità. E a lei di cuore baciando le mani mi raccomando.

Di Pistoia alli 10 di maggio 1537

Post Scripta avendo inteso pur'ora, che siamo a ore 12, come a Montevettolini [frazione di Monsummano] del vicariato di Pescia è stato morto [ucciso] un Iullo del cino, dei primi di quel castello, e un Bastiano del medesimo luogo di fazione cancelliera, e sollevato tutto quel castello da un detto Chiti con forse 20 compagni tra ... e Gori, tutti panciaticchi e parentadi di questo piano: e come i parentadi dei morti e offesi pur della medesima fazione e luogo s'erano levati in armi per vendicarsi: non ho voluto mancare farlo intendere subito alla eccellenza vostra e come io ho mandato di questi cittadini qui di ... con i predetti parentadi insieme con il mio cavaliere per fermare i disordini potrebbero facilmente nascere, e quelli penso si poseranno, e così andrò seguitando di fermarli qui e altrove, acciocché si mantenga più in pace questa provincia sia possibile.

Non ringrazierò la eccellenza vostra della nuova commissione, datami sopra il Capitanato della montagna, d'altro che della fede che ella mostra avere verso di me, perché questa nuova fatica mi torna molto incomoda, non tanto per avere a badare a questi del piano e della città, ma anche a quelli della montagna, che per essere lontana e da persone abitata più simili alle bestie che ai buoni: pure per soddisfare alla eccellenza vostra mi sforzerò tenerla più in freno mi sarà possibile, come di mano in mano ne avviserò quella, alla quale di nuovo di cuore mi raccomando
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.148, 11 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone suo colendissimo

Essendo tornati stamani coloro ch'io mandai a Montevettolini per posare quegli omicidi e disordini nati, e che erano ancora per nascere facilmente in quel castello, come per la mia di ieri scrissi all'eccellenza vostra, e avendoli posati e ridotto in buon termine tutti gli inconvenienti sino allora seguiti, l'ho voluto far intendere con questi pochi versi all'eccellenza vostra e, perché non posso secondo le commissioni mie procedere contro ai delinquenti, m'è parso dare notizia particolare di tutto il successo ai signori otto di Balìa, acciò che, verso di chi ha commesso tanto male e è stato causa di tutto quel disordine, loro si procedano, e li ho confortati a farne dimostrazione straordinaria, acciocché simili pessimi uomini non si lascino trasportare dalle loro maligne nature, le quali certamente non che meritino pietà alcuna ma essere esemplarmente spente: soprattutto in questa provincia, che per trovarsene in più luoghi assai, è necessario usare verso di loro modi

crudelissim, altrimenti dubito che spesso non si senta di simili disordini, tanto sono disperati. E a vostra eccellenza baciando le mani di cuore mi raccomando. Di Pistoia alli 11 maggio 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.192, 15 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone mio colendissimo

Ritornando costì Giovanni Cellesi, non ho voluto mancare di scrivere alla eccellenza vostra come certi pastori, e ancora altri di questa città, desiderebbero una lettera da Quella al Duca di Ferrara per conto dei loro bestiami, come particolarmente Giovanni riferirà a Quella, che, quando sia cosa ragionevole, non sarà se non a proposito contentarli. Delle cose di qua non ho che scrivere altro, se non che stanno assai quiete, ma che modi di ridurre questa provincia in unione non li scrivo alla eccellenza vostra, al presente stimando sia in cure maggiori occupate, e per questo le differirò ancora qualche giorno più là. E a lei baciando le mani di cuore mi raccomando. Di Pistoia il giorno 15 di maggio 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.233, 21 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone mio colendissimo

Sono più giorni non ho scritto a vostra eccellenza per non essere occorso cosa degna di Lei, stando perlopiù le fazioni di questa provincia assai ferme, e al presente non mi accade altro ricordare alla eccellenza vostra che all'ultimo di questo mese spira la fede data alla eccellenza vostra da Bracciolini e Brunozzi, la quale è molto necessaria di nuovo sia dall'uno che dall'altro parentado per molti mesi in vostra eccellenza confermata, e perché più da ciascuno sia temuta, sarebbe molto a proposito vi si aggiungesse ancora la tregua con 3000 scudi di pena, che per essere parentadi benestanti non si richiede minor somma. Perciò la eccellenza vostra non differisca all'ultimo del mese: aspetterò da Quella avviso se volesse la facessi qua o se avrò da fare alle parti comandamento si trasferiscano subito avanti a lei.

Non ho ancora scritto a vostra eccellenza i modi mi occorrono di ridurre questa provincia disarmata e obbediente alla giustizia, come soleva avanti il caso successo di gennaio, perché continuando i sospetti dei fuoriusciti e sapendo Quella per l'arrivo del signor conte di Sifonte essere occupata in maggiori pensieri, non mi è parso darle sino a ora altro fastidio delle cose di qua, e andrò differendole fino a quando conoscerò il tempo più a proposito: se già Quella non mi scrive, non abbia questo rispetto. Farò fine col baciarle le mani e a lei di cuore mi raccomando. Di Pistoia il giorno 21 maggio 1537

servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.242, 23 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor mio colendissimo

Benché per l'ultima mia del 21 scrivessi a vostra eccellenza come le cose qua procedevano pacificamente, nondimeno è di poi successo che, avendo ieri fatto pigliare, e per la strada, un certo contadino, che prima in casa del patron suo aveva impedito la mia famiglia [il Bargello] quando lo volle gravare per cose civili, e mentre che era menato preso [condotto a forza], un certo Luigi Panciatichi uomo di 45 anni e di mala natura si fece innanzi alla mia famiglia che conduceva il prigioniero al palazzo, e nonostante che non avesse a far nulla con lui, si mise con fatti e con parole a forzarla: né gli giovando l'una cosa né l'altra. cominciò a gridare, Ammazza ammazza, e a sollevare le brigate d'intorno, di sorte che vi concorsero molti, e con le armi, e percosse lo tolsero vituperosamente loro: né bastandogli a Luigi questo, perché in casa d'un Girolamo Panciatichi si

nascose il cancelliere del Bargello per sua sicurezza, dove lo seguì e più volte volle con le armi in mano sforzare Girolamo per sapere dove era nascosto, e Girolamo questo di sua bocca ha confessato e affermato che, se non riteneva Luigi, ve l'avrebbe morto. Onde ho dato bando di ribelle con confisca dei beni al predetto Luigi, il quale, benché sia della casata dei Panciatichi, nondimeno è degli infimi e dei più scorretti tra loro.

Per la qual cosa ho voluto subito scrivere alla eccellenza vostra il caso successo, acciocché ella ne intenda la verità e che meglio conosca quali cervelli abbiamo a maneggiare, e che, se vanno così continuando, non sono per poter stare qui senza quelle forze che sono necessarie a tenere in freno simili insolenti, dei quali ce n'è assai numero poiché l'esempio di Sabato [21 maggio] non li ha raffrenati: Perché avendo fatto pigliar uno per ladro, mentre era menato preso più volte gridò, Bracciolini Bracciolini, che per essere dei loro scagnozzi stimava essere da loro soccorso, nondimeno nessuno a quella voce si mosse: al quale, come fu condotto in palazzo, per tal grida feci dare tre tratti di corda, pensando che in futuro avessi a spaventare qualunqu'altro, nondimeno (come vostra eccellenza può comprendere) è seguito molto peggio. Onde prego la eccellenza vostra non mi voglia tener qua senza quelle forze convenienti e adatte [apte] a tenere ciascuno in terrore, perché non sarebbe possibile che io sopportassi simili disordini senza castigarli, che, se ne avessero pur giusta causa, avrei pazienza ma, come è noto a tutti, ho sopportato molti inconvenienti per non far peggio, ma vedendo che per loro pessima natura vanno continuamente peggiorando, ne scrivo alla eccellenza vostra dicendo che, se per questo bando di ribelle non tengono altri modi, sono costretto a pregarla di nuovo quanto posso che, o mi dia tante forze ch'io possa costringere chi non stima questo grado, o ci mandi un altro Commissario il quale forse avrà miglior sorte e miglior grazia con questi cervelli di me.

fedelissimo servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.265, 25 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone mio colendissimo

Essendo nati nuovi inconvenienti e nuova cause in Cutigliano da 4 giorni in qua tra quelle fazioni, e di sorte che quasi a ogni ora vengono alle armi, e talmente sono accesi gli animi di ciascuna, che non sarebbe gran fatto se sentisse in breve grandissimo disordine, come per più lettere dal capitano della montagna ho inteso, non ho voluto mancare di darne avviso alla eccellenza vostra e ancora scriverne particolarmente al magistrato dei nostri signori otto [di Pratica, giurisdizione sulle controversie riguardanti la comunità] e mandare insieme con le lettere del capitano il notaio suo, acciocché la eccellenza vostra e i loro signori pensino che le parole e la reputazione d'un commissario non sono bastanti a reprimere il furore di queste parti, e che bisogna o lasciar fare alla natura o spaventarli con le forze talmente che conoscano gli errori loro. Io ci ho fatto e fo, con le parole e con la dimostrazione, tutto quello m'è stato possibile, ma vedo che simili termini non bastano, pure di nuovo vi ho mandato il mio cavaliere con quelle commissioni che dovrebbero fare frutto, se non si avesse a maneggiare cervelli tanto bestiali. Per la qual cosa ricordo con reverenza alla eccellenza vostra ci pigli presto qualche rimedio gagliardo, acciocché, in tempo più importante a lei, non si abbia a scoprire gagliarda quella parte che rifiuta l'unione con l'altra. Io ne ho scritto pienamente ai nostri signori otto per non dare tanto fastidio a Quella, alla quale di cuore mi raccomando. Di Pistoia alli 25 di maggio 1537

Ai capi Bracciolini e Brunozi ho fatto intendere siano avanti al magistrato dei signori otto di Pratica, come da lei e da quello ne sono stato avvertito: che per esser pure cosa d'importanza, m'è piaciuto sia maneggiata costì.

fedelissimo servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.270, 27 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone mio colendissimo

Non sapendo con quali parole ringraziare la eccellenza vostra dell'affezionata risposta mi ha fatto per l'ultima sua del 25, mi riserberò a farla con le opere, che sempre (come suo fedelissimo servitore) tenderanno all'onore e grandezza sua.

Per non infastidire la eccellenza vostra, ho scritto particolarmente ai signori otto di Pratica in che modo le cose di Cutigliano e degli altri castelli della Montagna siano posate: e perché più particolarmente la eccellenza vostra le possa intendere, mando il cavallaro mio apposta a Quella e portatore di questa: acciocché ella ogni particolare per essere benissimo informato possa da lui intendere.

Il Vicario di Monsignore Reverendissimo [Vicario Francesco Raminghi, Vescovo Antonio Pucci] insieme con questi altri venerabili preti, per aver bandito e fatto dar della corda a un Ser Bartolomeo Tani di qui e di nazione vile, il quale che non meno di Luigi Panciatichi e gli altri si mostrò insolente verso la mia famiglia, mi tengono scomunicato, e non sono per celebrare messa qualunque volta entrassi in chiesa, e benché io mi rida della loro maligna semplicità, nondimeno, rispetto al grado tengo per vostra eccellenza, non mi parendo conveniente mi debbano trattare così, ne ho voluto scrivere a Quella, acciò ne pigli quel partito indicherà migliore.

Quando qui ci stesse continuamente almeno 100 fanti per poter dar qualche terrore a certi insolenti che ci sono, giudicherei molto a proposito, non perché io ci veda delle cose di fuori sospetto alcuno, ma solo per la cagione detta e per poter, bisognando, andar con una parte rivedendo i castelli della Montagna: che con la famiglia mia sola non v'andrei, né con i Cittadini di questa fazione sarebbe a proposito, rispetto al giudizio che ne farebbe la parte cancelliera: ma perché io non vorrei gravare con le spese l'eccellenza vostra a pagare nuovi fanti, non la stringo a mandarli più che le torni comodo, sapendo quanta difficoltà Quella abbia nel trovare denari, perciò me ne rimetto liberamente al parer suo. Alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando che Iddio in felice stato la conservi, di Pistoia alli 27 di Maggio 1537
servitore Luigi Guicciardini Commissario

331 - c.273, 27 maggio 1537, Pistoia, Giovanni Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone

Al mio arrivo qua ho usato ogni possibile diligenza nel ritrovare il vero del caso seguito, per darne notizia secondo la commissione fattane, ma trovando le cose qua tanto varie e non sapendo a chi dar fede, poiché non vi trovo alcuno dei miei, a chi possa aggiustar fede mi risolvo, più presto al tacere che ad avvisare cose che mai per alcun tempo mi potessero essere riprovate, pertanto vostra eccellenza mi avrà per scusato, ma se potrò in modo alcuno il vero averne, non mancherò il mio debito. Benché difficile cosa sia il trovarlo [il vero], perché quivi vi li trovo quelli si tengono offesi e raccontano a loro modo e l'altra banda gli offensori che la dicono a un altro, e sono di tanta diversità l'uno dall'altro che io non confido di averne la verità, e altro non dico salvo che, vostra eccellenza, la città e i suoi servitori raccomando che li voglia avere in protezione, che altro rifugio non abbiamo, che il signore Dio vi felicitì come desiderate. Di Pistoia alli 27 di maggio 1537
umilissimo servitore Giovanni Cellesi

331 - c.279, 29 maggio 1537, Firenzuola, Capitano Mazzaloste da Cascina a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone

In questo punto, che siamo a ore 10 circa, è comparsa una di vostra eccellenza e per quella intendo tutto quello che vostra Illustrissima signoria ci commissiona, che non si mancherà, e subito partiamo alla volta di Pistoia, e tutto quello ci sarà dal Commissario commissionato, tanto si eseguirà. Altro al presente non occorre, salvo a vostra eccellenza di continuo ci raccomandiamo, di Firenzuola alli 29 di Maggio 1537

Mazzaloste

331 - c.281, 29 maggio 1537, Pistoia, Vicario Vescovo Francesco Raminghi a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone osservantissimo

Ho una di vostra signoria Illustrissima e certamente, oltre l'essere vassallo fedele, tengo perpetua obbligazione dei buoni e amorevoli ricordi e ammaestramenti, ma ben mi duole procedere da sinistre e indebite querele, per ciò che vostra signoria Illustrissima mai troverà che per me si sia processo in conto nessuno contro la signoria del commissario né sua corte. Anzi, quando successe il caso di ... Bartolomeo Tani, visto non poter temperare la voglia della signoria del Commissario, me ne tornai e rimossi i preti e laici che volevano tumultare con la famiglia di sua Magnificenza, tutto per onore di chi rappresenta, e per non comportare cosa ingiusta, che così è voluta di Monsignore Reverendissimo mio patrone, anche se troverà i-m-o alcuno che abbia proceduto ad atti alcuno contro il commissario, e sia detto con reverenza di chi altro avesse riferito, perché so quanto s'aspetta all'ufficio mio e soprattutto che, lasciato il servizio di sua signoria Reverendissima, so del dominio di vostra signoria Illustrissima e sempre i miei stati servitori della Illustrissima e magnifica casa dei Medici, causata tal servitù dalla buona memoria di Messer Agnolo Poliziano, e di quanto scrivo ne offro ogni possibile paragone.

La scomunica è ipso iure [per norma di legge], è caso papale dove la mia autorità non si estende, del che mi duole per non poter in tutto soddisfare a quanto vostra Illustrissima signoria mi s'è degnata di scrivere: e ancora che lo potesse assolvere, bisognava che si condolesse del caso pentendosene, non negare esservi incorso. Pure ho fatto precetto ai canonici e al clero, per quanto si estende la mia facoltà e autorità, non facciano segno nessuno in disonore di sua Magnificenza ... nel dire le messe, e che si dispongano a pregare Iddio acciò si ravveda per sua salute: e così come non ho innovato ancora e molto manco, non so per innovare se ben facesse qualunque cosa vostra signoria Illustrissima e capacissima, pure così come humassimamente ha scritto così vostra eccellenza si informi del caso e sono certissimo troverà quanto scrivo essere la verità.

Quanto all'aderirmi alla voglia di sua Magnificenza per rimuovere gli scandali, sempre mi sono offerto a sua signoria, e a vostra signoria Illustrissima cordialmente prometto essere prontissimo farlo: e ... nessuno errerà, che mi sia fatto intendere, lo castigherò senza misericordia, e così li ho ammoniti e eseguirò, e metterò la roba e la vita sono in beneficio non solo di vostra Illustrissima signoria ma dei servitori dei servitori, e molto allegramente, e a vostra Illustrissima signoria umilmente baciando le mani quanto posso e so da fedelissimo servitore mi raccomando, la quale l'altissimo Iddio la conservi. Pistoia 29 maggio 1537
servitore Francesco Raminghi Vicario

331 - c.282, 29 maggio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e patrone suo colendissimo

Feci ier mattina presentare la lettera di vostra eccellenza qua al Vicario e quello abbia fatto ancora non mi ha mandato a dire, ma bene ho inteso per altra via egli con i suoi venerabili canonici e altri preti aver ordinato non mi sia proibito i divini uffizi, e ha usato dire non esser stato lui ma questi canonici, benché [io] abbia ritratto che lui e loro fecero il peggio poterono, e sino a questo particolare di venire a togliermi il prigioniero di palazzo, al quale, quando il vicario mi venne a parlare, avevo già dato la corda, ma prima domandatogli [al prigioniero Bartolomeo Tani] se aveva usato verso la nostra famiglia modi tanto insolenti e bestiali, le quali cose negando, feci venire alla sua presenza chi da lui era stato ingiuriato e offeso, né sapendo davanti a loro negare la verità, gli feci poi dare la corda, la quale certamente gli fu data con minor tratto che io non comandai. E a un Marco Bracciolini feci, di poi che l'ebbi citato per non l'aver potuto pigliare, che stava fuggiasco, dar bando del capo. Questi particolari ho voluto scrivere alla eccellenza vostra, avendo ritratto il

vicario e altri di qua avere scritto e parlato costì tutto l'opposto alla eccellenza vostra per scusare loro e dare quel carico a me che io non merito, se già non lo meritassi per non mi esser mostrato contro di loro più rigido, come conosco si conveniva ai loro modi furiosi e bestiali.

La deliberazione fatta dalla eccellenza vostra per posare i disordini della montagna m'è piaciuta assai, e perché è qui già arrivato il capitano Concetto e Mazzaloste con 170 compagni, sarà molto a proposito che più presto si può il commissario deputato si trasferisca nel luogo, acciocché quello se ne desidera con prestezza sortisca l'effetto disegnato, soprattutto stimando che abbia a spaventare gli altri di sorte che i sospetti e le difficoltà cesseranno.

servitore Luigi Guicciardini Commissario